

MAGNIFICATA7



La Quaresima

Ai fratelli in Cristo pace e benedizione da Dio nostro padre. Siamo in Quaresima. In gergo cristiano ufficiale si dice che la Quaresima è un "tempo forte". Ma il gergo ufficiale cristiano è comprensibile? Ha un significato presso la massa delle persone, presso la stessa massa dei fedeli cristiani?

Ne dubito assai.

La Quaresima come è stata concepita per secoli, è da rivedersi completamente, sia come concezione, sia come struttura.

Oramai la società è diventa un'altra e non si regola più secondo i così detti tempi sacri.

Una volta il carnevale si chiudeva

per tutto il martedì prima delle ceneri, e in quaresima si pregava e si digiunava. Oggi è sempre carnevale.

Una volta le feste religiose si preparavano ufficialmente, dalla società; con novene e tridui, con predicazioni e confessioni. Oggi le feste religiose, esteriormente, le riconoscono tutti, anche quelli che credono poco o niente, perché nei giorni di festa non si lavora, non si va a scuola e ci si può divertire. Spiritualmente invece sono molto pochi a riconoscerle: moltissimi non si preparano in nessuna maniera e nei giorni di festa non compiono nessun atto religioso.

I tempi, dunque, le mentalità e le usanze sono cambiate. Dalla religiose si è conservato solo ciò che fa comodo e si rifiuta tutto il resto, soprattutto ciò che comporta impegno, sacrificio, idealità.

Dunque bisogna rifare tutto da capo. Anche la Quaresima. E giacchè bisogna rifarla da capo, bisogna rifarla bene.

La Quaresima è un cammino verso la Pasqua di risurrezione, cioè è un cammino di rinnovamento, un cammino per diventare persone nuove secondo la novità del Vangelo.

Il Vangelo dice: credete e convertitevi. Credere vuol dire ascoltare la parola di Dio. Tutta la parola di Dio contenuta nel Vangelo e accoglierla con fiducia come la sola, vera e liberante verità.

Convertirsi significa cambiare radicalmente vita, cambiarla in meglio secondo gli insegnamenti del Vangelo.

La parola di Dio è limpida per chi ha l'anima limpida, ed è precise per chi ha il cuore disponibile. Dice che noi siamo stirpe divina, figli di Dio, che dobbiamo camminare nella vita del tempo con i pensieri, i sentimenti, le opere di Dio, che dobbiamo costruire un modo di bontà e di fraternità, che dobbiamo attendere dopo questa vita, la vera vita, dove, per chi lo ha meritato, regnerà la giustizia, l'amore, la felicità, la pace senza fine.

La conversione e il cambiamento di vita, è diventare ogni giorno migliori del giorno precedente, non pensando e non facendo più il male, nessun ,male, sia grande che piccolo, che possiamo aver fatto in precedenza, e facendo sempre meglio e sempre più il bene che possiamo aver fatto.

La quaresima c'invita, perciò, a lavorare su quattro fronti.

Primo Fronti: fronte della parola di Dio.

La Quaresima è un tempo particolarmente destinato alla lettura, allo studio e alla meditazione della parola di Dio contenuta nella Bibbia e in modo particolare nel Vangelo.

La parola di Dio si legge, si studia e si medita non solo individualmente, ma nel raccoglimento, la si medita anche comunitariamente.

Secondo fronti: fronte dell'intima unione con Dio.

La Quaresima è tempo di preghiera, di colloquio filiale con Dio, di familiarità con Dio Padre, con Cristo fratello e amico, con lo Spirito Santo, fuoco di carità infinita.

Anche la preghiera ha le sue dimensioni personali e comunitarie.

Non dobbiamo trascurare né l'uno né l'altro aspetto.

<u>Terzo fronte</u>: fronte della perfezione personale.

La Quaresima è tempo di elevazione morale e spirituale. Siamo chiamati ad essere perfetti, come è perfetto il Padre nostro Celeste, cioè come Dio. Dobbiamo cesellare noi stessi con infinita pazienza e con finissima arte: purificare e ingentilire i nostri pensieri, disinquinare e nobilitare i nostri sentimenti, portare alla perfezione l'adempimento dei nostri doveri, tutti, nessuno escluso, quelli che si vedono e quelli che non si vedono, quelli che si possono controllare e quelli che non si possono controllare.

Quarto fronte: fronte del prossimo, dei fratelli, della società.

La Quaresima è tempo di apertura alla comprensione, alla compassione, alla collaborazione, all'aiuto fraterno, cioè tempo di amore, tempo di "voler bene". Non è, intendiamoci, soltanto tempo di fare elemosina e di dare qualche aiuto. È tempo di crescere nella fraternità o, come si dice con parola più profonda, di crescere nella comunione. Dobbiamo diventare più fratelli di tutti, più costantemente e più concretamente fratelli. Dobbiamo diventare più amici di tutti. Dobbiamo collegarci più fortemente con gli altri per aiutarci di più. Per essere più chiesa, più comunità cristiana, per volere più bene e per fare più bene a chi ne ha più bisogno: non solo

bene-elemosina, ma bene – comprensione, bene affetto, bene – amicizia, benespirituale e bene – materiale; bene anche con sacrificio, anzi specialmente con sacrificio, perché allora vuol dire che è un bene che scaturisce da un grande amore.

Così la Quaresima diventa un tempo di progresso, un tempo di promozione umana e cristiana, un tempo di avvicinamento alla realtà profonda della Pasqua, cioè un tempo di avvicinamento alla risurrezione.

Noi cristiani, e in modo particolare, noi religiosi, camminiamo verso la risurrezione, anzi siamo coloro che ogni istante risorgono fino a che non raggiungeremo la risurrezione definitiva quando Cristo verrà nella gloria per introdurci alla vita eterna.

Con S: Paolo "Vi esorto dunque, fratelli, ad offrire le vostre persone come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio.

È questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi, rinnovate la vostra mente, ricercare la volontà di Dio, ciò che è buono e perfetto e a lui gradito". (Rom.12,1-2)

Vi anticipo l'augurio pasquale: la pace e la gioia dei veri figli di Dio sovrabbondi nei vostri cuori.

Dio vi benedica in ogni momento della vostra vita.

Cianciano, 12/7/1980

Riflessioni sull' "Alleanza"

Alle soglie della rivelazione incontro, Signore, la parola-decisione più pregna di significato che tu hai pronunciato: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza".

Ti sei progettato e ti sei fatto un "alter ego", una persona dirimpettaia" con la quale comunicare su un piano di uguaglianza e con la quale stabilire rapporti che mettessero in moto ed esaurissero la realtà più profonda del tuo essere, l'amore.

Hai posto l'uomo davanti a te ti sei posto davanti all'uomo. Hai posto me davanti a te ti sei posto davanti a me.

Hai detto: "Viviamo, parliamo, amiamo", cioè: Viviamo insieme perché è identica la nostra vita; colloquiamo tra di noi perché siamo gli unici esseri che possiamo esprimerci, intenderci e scambiarci i nostri; amiamoci perché siamo legati a vicenda dai vincoli della generazione: io infatti "oggi ti ho generato" creandoti a mia immagine e somiglianza, cioè rendendoti partecipe della mia natura.

Tu mi hai creato dal nulla, mi hai fatto uguale a te; poi, con dono della libertà, mi hai costituito padrone di ciò che mi hai dato per poter trattare, come persona libera, con una persona libera.

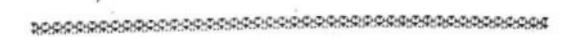
Poi mi hai inviato a stringere un'alleanza eterna con te, offrendo tu per primo, disinteressatamente, irreversibilmente, indipendentemente, dalla mia corrispondenza, tutto ciò che sei e che hai.

Che cosa è l'uomo perché se "così pazzo" di lui (chi sono io perché sei così pazzo di me?)

E (sono) il capolavoro sommo della tua sapienza, della tua potenza e del tuo amore. E (sono), subito dopo la generazione eterna, interna al tuo dinamismo trinitario, la più alta e più sublime generazione esterna della tua infinita fecondità divina.

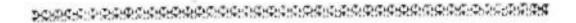
Sei un "alleato" sui generis, insondabile e irrepetibile, che nessuna parola o espressione o concetto umano può adeguatamente esprimere: le stesse parole umane che tu hai usato nella rivelazione restano infinitamente al di sotto della realtà che esprimono:sono l'involucro "finito" dell' "infinito"; una lucciola distaccata, come segno e come testimonianza, dall'incendio del sole assoluta.

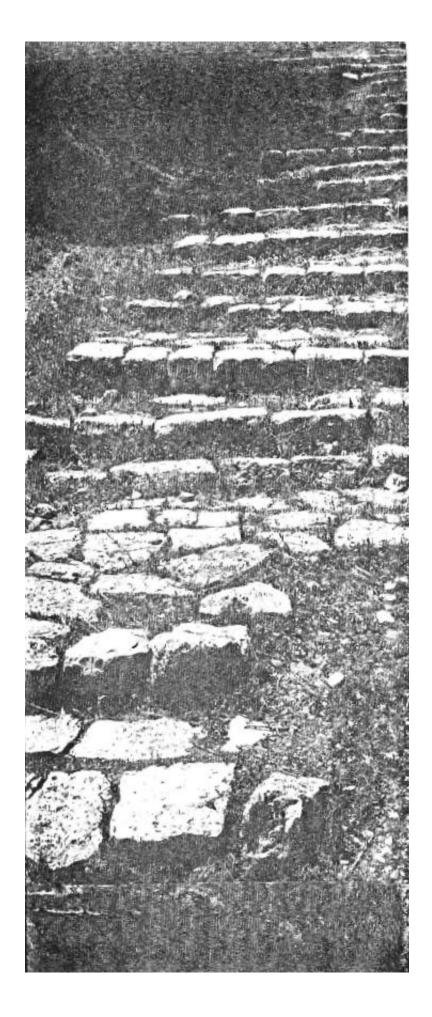
Inseguo questa lucciola per giungere, con la fede, a una qualche intuizione dello splendore della infinita verità.



Il cristianesimo è un'opzione di amore, di un amore grande. Il cristiano che lo vive alla meglio non ama, ha un amore scialbo che può essere più un timore, una paura che una donazione a Dio. Ecco perchè viviamo ogni anno il cammino quaresimale: ci aiuti a fare ogni giorno, ogni momento delle scelte libere, delle scelte coerenti che ci portino sempre più vicino alla Pasqua di risurrezione.

Il nostro Padre





È ancora nell'aria
il greve tichettio
dei passi dell'INNOCENTE
Signore che,
duemila anni
or sono,
battendo questa strada,
in una notte,
la più oscura
del tempo,
la più gravida
di amore e dolore,
in devoto silenzio,
in pace,
andava:
FIGLIO OBBEDIENTE
a morire per noi.

SECONDA PARTE

SENSO DINAMICO DELL'OBBEDIENZA

Riferendoci all'obbedienza di Cristo, possiamo comprendere come Egli abbia portato avanti il piano salvifico affidatole dal Padre, non aderendo passivamente a questo, ma con un'obbedienza a tutte prova: LIBERA – ATTIVA – RESPONSABILE.

<u>OBBEDIENZA LIBERA</u> Vediamo anzitutto di cogliere il senso profondo e autentico della parola "libertà", che non vuole assolutamente significare "fare ciò che uno vuole", aderendo incoscientemente ad ogni vento di dottrina o di passione.

Dice Gesù nel Vangelo di Giovanni (8,32) La Verità – Cristo, vi farà liberi.

La vera libertà è amore, è aderire con tutto l'essere al massimo e primo comandamento che è quello dell'amore.

La G.S.17, così dice: "L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà . . . Dio volle lasciare l'uomo "in mano al suo consiglio" (Eccl.15,14) così che esso cerchi spontaneamente il suo creatore.

. . . La dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere".

A nessuno Dio impone il giogo dei consigli evangelici.

All'inizio della chiamata c'è sempre il "se vuoi" di Cristo.

Dio non impone, Dio lascia libero l'uomo il quale dovrà poi "rendere conto della propria vita davanti al tribunale di Dio" (G.S.17).

Non è quindi la stessa cosa rispondere "S?" o "No" difronte a una particolare chiamata da parte di Dio.

Il P:C. dice "Cristo ci ha riconquistati per la sua <u>libera</u> obbedienza e oblazione.

All'inizio della storia della salvezza resta sempre l'atto infinitamente libero, dell'obbedienza di Cristo: "Padre, manda me".

Se vissuta in questa suprema libertà dei figli di Dio, la nostra obbedienza consacrata ha valore salvifico altrimenti diverrà un peso sempre più opprimente che la "consacrata" porterà avanti passivamente, nella rassegnazione: ormai non posso o non mi conviene fare diversamente.

A questo punto c'è veramente da chiedersi: perché si continua in una vita ormai svuotata del suo "alto significato".

La L.G.43 parla di "Libertà corroborata dell'obbedienza" così che i religiosi possano adempiere con sicurezza e custodire con fedeltà la loro professione religiosa e progredire gioiosi nella via della carità.

La vera obbedienza consacrata, non si può vivere se non nella libertà e quindi nella gioia e nella chiara consapevolezza di inserirsi nel mistero di morte e di vita di Cristo. Nella consapevolezza che non tutto sarà sempre chiaro e facile, anzi la consacrata più si immerge nel mistero di Cristo, tanto più deve essere consapevole che tutta la sua vita si svolgerà nel mistero ed ella dovrà vivere in un pieno abbandono al piano

salvifico di Dio, nella pura e autentica gioia di cercare costantemente di compiacere, non se stessa, ma il Padre celeste e donare, sull'esempio di Cristo, la sua vita per la salvezza dei fratelli.

OBBEDIENZA ATTIVA Cristo Gesù ha accettato la volontà salvifica del Padre in una continua tensione di amore e di disponibilità. In un dinamismo costante "Cresceva in sapienza – età e grazia" (Lc.2,52) "Era loro sottomesso" (Lc.41,51) "Opero secondo la volontà del Padre – mio cibo è fare la sua volontà" Gv.4,54).

Il filo conduttore di tutta la vita di Cristo è stata una collaborazione attiva, vitale e completa alla volontà del Padre.

Così possiamo dire della nostra Madre Maria. Leggiamo nella M.C.

"Maria non è stata uno strumento passivo, ma altamente attivo nell'opera della nostra salvezza".

A questo riguardo il Vaticano II nel P.C.14 dice: "I religiosi, in spirito di fede e di amore verso la volontà del Signore . . . mettano a disposizione tanto le energie della mente e della volontà, quanto i doni di grazia e di natura nel compimento degli uffici loro affidati, consapevoli di dare la propria collaborazione all'edificazione del Corpo di Cristo".

È importante prendere coscienza che tutte nessuna esclusa, pena una vita di inerzia, di deplorevole passività e diciamolo pure, di assenteismo, è chiamata a partecipare attivamente all'edificazione della comunità: partecipazione attiva nella preghiera corale – nella vita comunitaria intessuta inevitabilmente di gioie e di dolori – nella vita apostolica non priva di pericoli e di difficoltà.

Non c'è spazio per la "passività" e nemmeno per il "conformismo", ognuna ha il suo "dono" da mettere a disposizione di tutte.

Il nostro Fondatore a questo proposito dice: "Il nostro compito nella vita, è quello di far fruttificare i doni che Dio ci ha dato, senza guardare con invidia agli altri, senza preoccuparci se gli altri hanno dato di meno o di più . . . La nostra personalità consiste proprio in questo: nell'avere qualcosa che nessun'altro ha . . . questo significa che ogni persona è un capolavoro a sé . . . e produce qualcosa che non può produrre la vita di nessun altro" (19 nov. 1979).

Da quanto sopra, ognuna può dedurre che:

- Se manca la sua attiva partecipazione all'obbedienza, manca qualcosa di grane importanza.
- Ogni scelta comunitaria e ogni disposizione di chi è preposto al "servizio dell'autorità", va assunto da tutte e da ogni singola, secondo il "dono" di Dio, con intelligente impegno perché tutto torni a lode di Dio e ad edificazione del suo Regno: la Chiesa

OBBEDIENZA RESPONSABILE Gesù alle nozze di Cana ebbe a dire a Maria sua Madre, che perorava la causa degli sposi: "Donna, non è ancora la mia ora" (Gv.2,4) Ed in un altro passo del Vangelo leggiamo ancora: "Padre, è giunta l'ora . . . basta, l'ora è venuta: ecco il Figlio dell'Uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo". (Lc.22,46; Mc. 14,41-42).

Da questi flaso , possiamo cogliere con quale senso di responsabilità, con quale limpidezza di impegno, Cristo Gesù ha assolto il suo "mandato" curandone con senso di disponibilità anche i "momenti" stabiliti dal Padre.

Il P.C.14 invita i religiosi ad una obbedienza responsabile.

La nostra Madre, fin dall'inizio della sua divina maternità, ha aderito, con senso di grande responsabilità, pur nelle circostanze più oscure, dolorose e contrastanti, alla volontà salvifica di Dio.

Dopo l'annuncio dell'angelo, consapevole che, la ormai anziana cugina Elisabetta sta per avere un figlio, non si chiude in un'estasi contemplativa del Figlio di Dio che già sente palpitare nel suo grembo, ma aderendo alla mozione dello Spirito, consapevole della sua missione, và a servire Elisabetta portando la salvezza al Precursore del suo, Figlio Gesù.

Quando, pur nella oscurità della fede, comprendiamo e accettiamo liberamente il piano di Dio, quando un'obbedienza viene resa palese, non si può e non si deve esitare, tentennare, cercare a evasioni o fughe, ma accettare con senso di grande responsabilità ciò che Dio anche attraverso i suoi "messaggeri" ci manifesta.

Nell'assolvere il compito affidato, si deve avere chiara consapevolezza di fare un assenso vitale e intelligente, assumendosene tutta la responsabilità. Non si può restare eterne bambine.

L'obbedienza secondo il P.C.14, porta alla maturità la persona e sviluppa in lei la libertà dei figli di Dio.

Pertanto l'Obbedienza responsabile comporta:

- I° una accettazione <u>intelligente</u> della disposizione data. È preciso dovere della religiosa far notare, qualora lo ritenesse opportuno per un maggior bene, modificare da apporre alla disposizione ricevuta, sempre però disposta ad accettare quanto viene poi stabilito.
- 2° Una accettazione capace di assumersene le gioie, le sofferenze o le fatiche che la disposizione data comporta nonché la assunzione della piena <u>responsabilità</u>. Non è giusto andare avanti scaricando le responsabilità sugli altri o sui superiori. Dal momento che accetto di assolvere il "mandato" in spirito di fede e in profonda unione all'obbedienza redentiva del Cristo, devo essere consapevole che la responsabilità è totalmente mia e devo rispondere io davanti al Signore dello spirito con cui assolvo l'obbedienza e del modo con cui l'assolvo.
- 3° Una accettazione che porti con sé, ogni giorno più, il sigillo dell'obbedienza di Cristo. Se opero nell'amore, l'obbedienza sarà ogni giorno più carica di amore e

l'amore è inventivo per cui ogni giorno il compimento che assolvo e che può essere lo stesso per anni, deve assumere la forza sempre nuova dell'amore.

Pertanto la persona che assolve il suo "mandato" con senso di responsabilità non corre il rischio di una "routine" ma assaporerà ogni giorno di più, la gioia del "donarsi" sull'esempio di Cristo e di Maria.

<u>DIMENSIONE COMUNITARIA DELL'OBBE</u>DIENZA

Nella consapevolezza che il piano salvifico di Dio va portato avanti comunitariamente, la comunità assicurerà la sua fedeltà a questo piano:

- 1) con la preghiera personale e l'ascolto della Parola di Dio
- 2) Con la sensibilità e la capacità di uno sguardo di amore sull'umanità cogliendone, nella luce del Signore, le esigenze prioritarie, sempre nell'ambito del proprio "carisma"
- 3) Con l'amore alla Chiesa e la fedeltà al suo Magistero.

Per questo sull'esempio della prima comunità cristiana, anche la nostra famiglia religiosa ha necessità di momenti:

- Di comunione fraterna;
- Di revisione della propria vita sia spirituale che apostolica;
- Di compartecipazione comunitaria di quanto, nella luce del Signore, ha potuto cogliere essere di aiuto, per aderire più perfettamente possibile al piano di Dio.

Questo: sentire insieme – vivere insieme – cercare insieme – soffrire e godere insieme, farà si che la nostra Famiglia cresca e si sviluppi sotto l'azione dello Spirito e la libertà dal grave pericolo che incombe oggi su ogni famiglia religiosa:

- Di orgoglio congregazionale;
- Di ricerca di sicurezze umane;
- Di individualismo;
- Di egoismo nonché di scoraggiamento.

Ci farà sentire invece:

- La forza dell'unione
- La gioia dell'ideale vissuto in fedeltà
- La consapevolezza di essere parte attiva di un solo corpo, dove ognuna svolge la sua funzione a beneficio di tutto il corpo

- La responsabilità di sentirci tutte nella stessa barca, dove tutte hanno il compito di remare verso la stessa direzione per non correre il rischio di approdare a mete non giuste – di non avanzare o peggio ancora di affogare tutte insieme.

L'unione crea la forza, per cui: unite – autentiche – fedeli. Possiamo essere certe che Dio attraverso le nostre povere persone, opera cose grandi e anche dal nostro cuore, come da quello di Maria sgorgherà il meraviglioso cantico dei "Poveri di Jahvè": "L'anima mia magnifica il Signore – grandi cose Egli opera nelle e attraverso le sue "ancelle".

<u>OBBEDIENZA – DIALOGO</u>

Anche nella trattazione di questo argomento, Gesù è il nostro grande modello. Egli ha assolto il suo "mandato" non soltanto in piena comunione di amore con il Padre ma stringendo legami di vera amicizia e dialogo anche con coloro che Egli aveva associato alla sua missione salvifica.

"Non ci chiamerò più servi ma amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio ve l'ho fatto conoscere" (Gv.15,15).

Gesù si ritirava spesso in disparte con i "suoi" non solo per pregare ma anche per parlare della sua missione, per trasmettere, attraverso momenti di maggiore intimità, tutto quello che il Padre gli aveva comunicato, gli eventi della sua vita e il motivo profondo della sua venuta nel mondo e della loro scelta di "tra il mondo": "voi siete il sale della terra – siete la lucerna posta sul candelabro" (Mt.4,16). "Andate e predicate il mio Vangelo a tutte le genti".

Il Vaticano II ha messo in grande risalto l'esigenza del DIALOGO sia della singola persona con chi è preposto in autorità e sia ancora il dialogo comunitario proprio in rapporto a una maggiore conoscenza della volontà del Signore e di un'obbedienza corresponsabile.

Il dialogo ben condotto porta grandi vantaggi all'obbedienza consacrata:

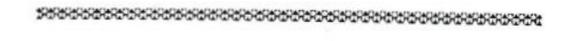
- 1) Un aiuto vicendevole per una conoscenza più profonda e chiara della volontà di Dio.
- 2) Crea legami più autentici di amore tra noi e fedeltà sia alla nostra vita di consacrazione che alla nostra vita apostolica.
- 3) Risponde molto bene ad un arricchimento vicendevole sia su un piano umano che spirituale.
- 4) Dona senso di sicurezza, di serenità e pace nell'eseguire le disposizioni.
- 5) Armonizza e rende meno pesante il compito di assolvere i vari "servizi" evitando inutili ansietà, scontri, disagi, condizionamenti.

Il dialogo porta sicuramente ad un'obbedienza più consapevole, più serena, più organizzata.

Il dialogo sincero tra la superiore e suddite assicura una grande serenità e pace anche nella eventualità di un fallimento su un piano umano.

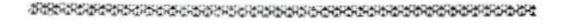
Quello che conta è assolvere con umiltà, con fede e con amore, in piena libertà di spirito, con intelligente responsabilità e in piena comunione con chi è preposto in autorità il compito affidato, nella consapevolezza che Dio dà incremento e forza di salvezza alle nostre azioni, alla nostra obbedienza.

Continua



"L'amore a Dio consiste nella donazione di tutto il nostro essere, a colui che si è donato completamente a noi uomini median te l'icarnazione, la croce e l'annientamento, mediante la povertà, la castità, l'ubbidienza, si è fatto povero per noi, "perchè noi diventassimo ricchi" (cfr. 2Cor.8,9). Così dunque da questa ricchezza della fede viva prende vita la vocazione religiosa".

GIOVANNI PAOLO II



Mie carissime sorelle

L'anno liturgico si snoda rapidamente. Sembra che, anche nelle cose dello spirito, ci sia il coinvolgimento del ritmo vertiginoso che ha assunto, oggi la nostra società in ogni settore.

Gli anni si susseguono con rapidità e di conseguenza si passa rapidamente da un tempo liturgico "forte" ad un altro.

Oggi inizia il tempo di Quaresima, al quale la Chiesa ci introduce mediante l'imposizione delle ceneri e con le parole che hanno dato inizio al Nuovo tempo messianico: "Convertitevi e credere al Vangelo" (Mt.3,2)



All'aprirsi di questo "tempo forte", la Chiesa pone inoltre alla nostra meditazione, il tempo trascorso da Gesù nel deserto: tempo trascorso nella preghiera, nel digiuno e nella penitenza.

Gesù nel deserto, viene tentato dal diavolo, ma Egli nostro Maestro, respinge con fermezza ogni insinuazione maligna.

È molto significativo per noi, che Cristo, prima di dare inizio alla sua vita pubblica si sia ritirato nella solitudine del deserto in preghiera, e penitenza.

Egli è vero Maestro in tutto.

Per nostro insegnamento si è sottoposto alla tentazione e le sue Parole: "Vigilate e pregate per non cadere in tentazione" (Mt.26,41) proprio per questo suo insegnamento acquistano più forza e più luce.

Seguendo l'insegnamento e l'esempio di Cristo, desidero, all'inizio di questa A. Quaresima, intrattenermi con voi per riflettere insieme sul tema della PENITENZA.

Ai nostri tempi non è più di moda questa parola, ma ritengo che essa vada rimessa in luce, rivalutata e assunta con serio impegno in modo particolare da noi, persone consacrate, come atto di religione, come cioè, atto di fede e di amore al Signore.

La penitenza, in tutto l'arco della Storia della Salvezza, ha avuto un ruolo di primissimo piano.

Per il popolo della Nuova Alleanza, essa è uno dei più caratteristici aspetti della Quaresima.

Che cosa intendiamo anzittutto dire con questa parola, che sembra ormai sorpassata ed estranea alla vita dell'uomo moderno, ma spesso, anche dalla vita di chi è consacrato a Dio?

La penitenza è un sentimento vivo, profondo che l'anima posseduta dallo Spirito Santo, avverte, e che la conduce a una conoscenza sempre più limpida di Dio e ad una conoscenza sempre più veritiera di sé.

"Domini neverim Te – neverim me" (S. Agostino)

La penitenza scaturisce, quindi, dalla conoscenza e dall'amore per Dio e ci induce, con senso di sereno realismo, alla riparazione. Non solo per le nostre manchevolezza e debolezza, ma, consapevoli del nostro "mandato", ci porta a riparare anche le colpe dei nostri fratelli.

Ricordiamo, nell'Antico Testamento la meravigliosa figura di Mosè, l'eletto da Dio per liberare, formare e condurre il "popolo eletto" verso la terra promessa.

Mosè è conscio del "mandato" ricevuto. Ama il popolo a lui affidato più di sé stesso. Questa preghiera di Mosè che leggiamo nell'Esodo (32,31-32) ce ne dà la conferma: "Questo popolo, Jahvè, ha commesso un grande peccato, si sono fatti un dio d'oro; ma ora ti piaccia, mio Signore, di perdonare il loro peccato altrimenti cancellami, te ne prego, dal libro che tu hai scritto."

Possiamo accostare molto bene questa preghiera alla preghiera di Cristo, l'Inviato" del Padre per la salvezza dell'umanità: "Per loro amore, io sacrificio me stesso" (Gv.17,19)

"Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno. (Lc.23,34)

La necessità della penitenza, sia individuale che sociale è stata avvertita sempre, lungo l'arco dalla salvezza.

La missione dei profeti dell'antico Testamento, è state quella di richiamare il Popolo di Dio alla penitenza, come espiazione delle colpe personali e comunitarie e per propiziarsi la benevolenza di Jahvè:

"Suonate la tromba in Sion, prescrivete il digiuno . . . tra l'atrio e l'altare piangano i sacerdoti, ministri di Jahvè, e dicano:

"Pietà, Signore, del tuo popolo" (Gl.2,16-17)

"Venite, ritorniamo al Signore" (Os.6,1-2)

Ricordiamo l'esperienza personale di Davide, esperienza che lo ha portato a grande penitenza e alla supplica fiduciosa, umile, piena di speranza verso Dio, come possiamo bene comprendere meditando il S1.50, da lui composto.

Noi possiamo, individualmente assumere questo atto di religione, in questa Quaresima sotto tre aspetti:

- 1 Penitenza come espiazione dei nostri peccati.
- 2 Penitenza che assumiamo volontariamente nella consapevolezza di essere delle "Inviate" chiamate quindi, ad espiare anche le colpe dei nostri fratelli.
- 3 Penitenza che assumiamo e viviamo, come segno e testimonianza della nostra fede e del nostro amore per il Signore Gesù, nell'impegno concreto di configurarci a Lui nella morte, per essere a Lui configurate anche nella risurrezione e nella gloria.
- 1° Penitenza come espiazione dei nostri peccati

Nessuno di noi può ritenersi giusto davanti a Dio.

Penso che tutte, mattino e sera e spesse volte nella giornata sentano il bisogno di invocare la misericordia di Dio: "Confesso a Dio e a voi sorelle, che ho peccato, per mia colpa – "Signore pietà".

La chiara, umile, fiduciosa consapevolezza di aver offeso Dio e di aver offeso il Cristo nei nostri fratelli o sorelle sia in parole che in opere, oppure omissioni, deve indurci alla penitenza, penitenza che non consiste certamente nell'assumere atteggiamenti di sofferenza, di depressione, ma, come dice il Vangelo, deve essere assunta nella serenità: "Quando digiuni profumati il capo", (Mt.6,17) per cosciente e libera scelta di voler riparare con la mortificazione del corpo e dello spirito, ciò che può aver offeso l'amore.

2° Penitenza in vista della nostra missione

Per vocazione e per libera scelta, siamo, "inviate", come Cristo, alla salvezza dei fratelli: "Sono perché il mondo abbia la vita e la salvezza" (Gv.17,26)

Cristo ha offerto il suo supremo sacrificio di espiazione duemila anni fa, cristo "oggi", ha demandato a noi questo missione salvatrice santificatrice del mondo.

Non mi è consentito, proprio per la mia "consacrazione" vivere, ignorando o non assolvendo questo compito di primaria importanza.

Ricordiamo quanto S. paolo scrive ai suoi figli e fratelli nella fede: "Per il mio figlio che ho generato col Battesimo in catene" (Filem.10) "Mentre in me opera la morte, in voi fiorisce la vita". (2° Cor.4,12) "Io completo nella mia carne ciò che manca alla passione di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa" (2° Cor.4,10)

Non si concepisce una fedeltà piena alla nostra vocazione senza vivere questa realtà, parte integrante del nostro mandato.

"Chi perde la propria vita per me e per i fratelli, la ritroverà per sempre" (Mat.10,39) La E.T., (9) dice: "È indispensabile che la vita della consacrata sia vera partecipazione alla passione, morte e risurrezione del Signore, per l'annuncio del Vangelo.

3° Penitenza per configurarci nell'amore alla vita di Cristo.

"Non c'è amore più grande di questo, dare la vita per la persona amata". (Gv.15,13) "Il mio vivere è Cristo e questi crocifisso". (Fil.1,21)

Ma, che cosa significa questo se non un inserirsi liberamente e vitalmente nella missione salvifica di cristo e viverla "oggi" come testimonianza della nostra fede e del nostro amore per Dio, sull'esempio di Cristo che "ha fatto sempre ciò che era di gradimento al suo divino Padre". (Gv.4,34)

Non solo i primi tempi dell'era cristiana hanno conosciuto grandi figure che hanno saputo testimoniare la loro fede e il loro amore per Dio, con il versamento del loro sangue. Anche la nostra epoca consce di queste nobilissime figure che portano quotidianamente nella loro carne o bel loro spirito la passione di Cristo.

Non forse un "martirio" in fedeltà piena la nostra consacrazione a Dio?

Ora, il martirio, è la suprema prova dell'amore.

Possiamo domandarci:

Come e quali penitenza fare?

La Costituzione Apostolica "Poenitemini" dice che tre sono i fondamentali atteggiamenti della penitenza:

Preghiera – Digiuno – Carità

Sono tre realtà che dobbiamo necessariamente assumere, se vogliamo vivere autenticamente la nostra consacrazione.

Queste tre realtà le possiamo concretizzare:

1° Nella fedeltà amorosa ai doveri derivanti dalla nostra consacrazione e che sono chiaramente esposti nelle nostre Costituzioni.

2° Nella accettazione amorosa del quotidiano, delle realtà concrete che siamo chiamate a vivere nello spirito del Vangelo:

Una umiliazione offerta nel silenzio, una mortificazione infertami da chi meno me la aspetto.

L'accoglienza di ogni sorella

La capacità di perdono e di donazione

La capacità di fare digiunare la lingua

La custodia dei sensi.

Questa penitenza sono all'ordine del giorno e sono più difficili a viversi di quelle che, qualche volta, vorremmo imporci noi.

Non possiamo sottrarci a queste penitenze.

La parola del Signore è molto forte e molto chiare:

"Se non farete penitenza perirete tutti allo stesso modo" (Lc.13,3)

Ricordiamo che la penitenza è una grande scuola per arrivare alla vera libertà dei figli di Dio, inoltre è indispensabile elemento per arrivare alla configurazione con Cristo.

Nella persona che vive questa realtà nasce nel profondo un senso nuovo di "silenzio che prega" - di "umiltà che contempla" - del "corpo che aiuta lo spirito ad essere più vicino a Dio".

Ci stabilirà inoltre una profondissima gioia.

Nel profeta Isaia, lo spirito di penitenza ha suscitato in lui il cantico, chiamato il "Magnificat" dell'Antico Testamento.

"Il gioisco pienamente nel Signore,

la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema, e come una sposa che si adorna di gioielli. Poiché come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi così il Signore farà germogliare la giustizia a lode davanti a tutti i popoli". (Is.61,10-11)

In ognuna di noi, il vivere in spirito di penitenza ci accosterà oltre che a Cristo anche a Maria, nostra Madre e Regina.

Con lei, il suo cantico: "Magnificat" ritmerà il nostro quotidiano cammino che dal "deserto" ci introdurrà nella "Terra Promessa" la "Celeste Gerusalemme".

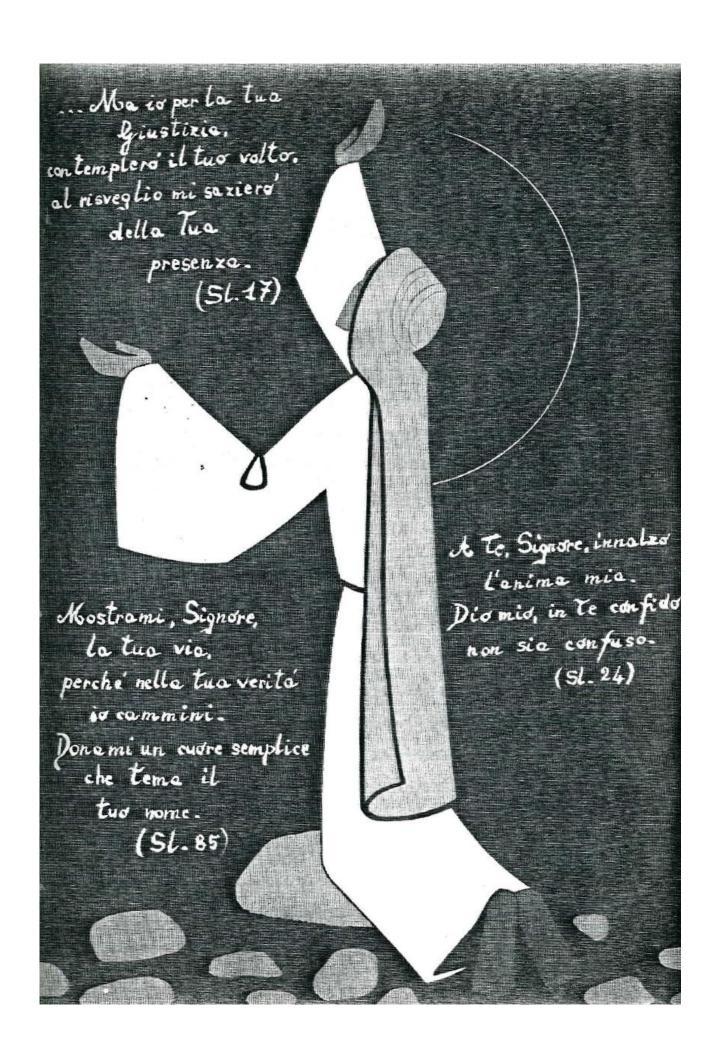
Vi auguro una santa quaresima, con i meravigliosi frutti che essa produce in chi, come Cristo, la vive in stato di penitenza.

Con grande affetto Luor M. Vincense Minet

Beckeratives saverage energy and a grant gran

Le cose forti, le cose grandi, le cose belle, le cose perfette sono difficili, ed esigono una rinuncia, uno sforzo, un impegno, una pazienza, un sacrificio. La penitenza cristiana è per l'uomo nuovo e perfetto. Cioè è funzionale. Non è fine a se stessa; non è una diminuizione dell'uomo; è un'arte per restaurare in lui la sua primigenia fisionomia, quella che riflette l'immagine di Dio, come Dio l'aveva comcepito creandolo, l'uomo (Gen.1,26-27); e per impri mere nel volto umano, dopo l'afflizione della penitenza, lo splendore pasquale di Cristo risorto (6).

PAOLO VI



LA GIUSTIZIA

Come la prudenza, la giustizia è una virtù cardinale.

Dire quali, tra le virtù cardinali e morali in genere, sia la più necessaria per una vita in conformità del piano di Dio, è impossibile per il semplice fatto che le "virtù" sono strettamente collegate tra loro, per cui non vive la giustizia, chi non vive la prudenza, la fortezza, la temperanza ecc.

La virtù della GIUSTIZIA possiamo così definirla:

"Virtù che induce la persona a rendere a ciascuno quello che gli spetta".

Il concetto di giustizia quindi, suppone il concetto del: diritto – dovere.

La risposta data da Gesù a coloro che erano stati inviati dai farisei per trarlo in inganno, ponendogli il quesito: "Maestro sappiamo che tu sei veritiero e insegni la via di Dio, senza preoccuparti di nessuno, dicci: è lecito o no pagare il tributo a Cesare?

Gesù conosciuta la loro malizia e trattabili da ipocriti, osservando la moneta, concluse: "Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" (Mt.22,16-21)

La risposta del Signore Gesù, indica chiaramente che vi è una giustizia sociale e una giustizia religiosa e, una Giustizia che, sempre secondo il Vangelo, è sinonimo di "santità". Ricordiamo ciò che il Vangelo dice di Giuseppe, sposo di Maria: "Giuseppe essendo uomo giusto" (Mt.1,19) e, questo è confermato nella beatitudine proclamata dal Signore: "Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia" (Mt.5,6). Ben si intende che qui, fame e sete va intesa in senso metaforico, che equivale e "beati coloro che ricercano sinceramente Dio e sono desiderosi di possedere la sua santità. Dice ancora il Signore: "Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei – il che vuol dire soprattutto, se la vostra sincerità, se la vostra onestà, il vostro rapporto con gli altri (sappiamo come i farisei fossero esigenti con gli altri e molto indulgenti con se stessi), voi non entrerete nel regno dei cieli" (Mt.5,20).

Non soltanto i farisei non praticavano la Giustizia verso il prossimo, ma non la praticavano nemmeno con Dio. Il Signore lancia contro costoro dei tremendi "Guai a voi farisei ipocriti, che pagate la decima della menta e della ruta. E di ogni erbaggio e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio" (Mt.11,42).

Per cercare di comprendere più chiaramente questa virtù e il suo significato, possiamo schematicamente riflettere insieme su quattro punti fondamentale:

- 1) Giustizia di Dio
- 2) Giustizia verso Dio
- 3) Giustizia verso il prossimo
- 4) Giustizia intesa come desiderio e impegno di santità.

I° GIUSTIZIA DI DIO

- LA Scrittura si snoda, fin dalle origini, conincisi molto frequenti e forti riguardo alla Giustizia, essi hanno una duplice espressione:
 - a) Dio usa la sua Giustizia in modo talvolta sconvolgente, per punire l'uomo dei suoi peccati, sempre in ordine alla conversione e alla salvezza dell'uomo stesso.
 - Riportiamo a riguardo alcuni versetti della Sacra Scrittura che dimostrano questa azione di Dio:
 - "La giustizia consisterà per noi, nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore Dio nostro, come ci ha ordinato" (Dt.6,25)
 - "La giustizia e solo la giustizia seguirai, per poter vivere e possedere il paese che il Signore tuo Dio sta per darti" (Dt.16,20)
 - "Buono e retto è il Signore, la via giusta addita ai peccatori; guida gli umili secondo giustizia, insegna ai poveri le sue vie" (Sal.25,8)
 - "Il tuo trono. Dio, dura per sempre, è scettro giusto lo scettro del tuo regno. Ami la giustizia e l'empietà detesti" (Sal.45,7)
- Nel N.T. ricordiamo le parole forti rivolte in modo particolare ai farisei, da Gesù:
- "Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare, senza trascurare le altre". (Lc.11,42)
 - b) Il secondo aspetto della Giustizia di Dio, ed è il più ricco, è dimostrazione concreta della sua benevolenza e della sua prodigalità verso le creature da Lui amate.
 - Bastano questi pochi versetti, della Scrittura, per rivelarci quanto questa virtù sia: dono preziosissimo di Dio:
 - "Io il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni". (Is.42,6)
 - "Io gioisco pienamente nel Signore; la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia" (Is.61,10).
 - "Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà". (Is.62,2)

"Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore" (Os.2,21)

"La canna infranta non si spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finchè abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti" (Mt.12,20)

"Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio" (2 Cor.5,21)

"Se sapete che Egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia è nato da Lui" (1 Gv.2,29)

"Figlioli nessuno vi inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'Egli è giusto" (Gv.3,7)

Potremmo continuare con le citazioni, ma credo che queste possano essere sufficienti per comprendere il valore che Dio dalla Giustizia, ed al posto che questa virtù occupa nella storia della nostra storia salvezza.

II° GIUSTIZIA VERSO DIO

DALLA CITAZIONE RIPORTATA SOPRA (Mt.22,16-21) è chiaro che la giustizia deve essere esercitata in un duplice senso:

verticale – G. verso Dio

orizzontale – G. verso i fratelli.

La Giustizia verso Dio fa parte della virtù della religione e deve condurci nell'amore, a compiere tutto ciò che Dio vuole da noi.

Santificarsi, non è evadere dalle proprie responsabilità, ma osservarle con impegno e perfezione, in coscienza, sotto lo sguardo amoroso di Dio.

Il cristianesimo non è né rassegnazione, né, tanto meno, passività.

Ricordamo la parabola dei talenti riportata dall'Evangelista Matteo (25,14-30), a quel servo che, per paura, aveva nascosto il suo talento sotto terra senza preoccuparsi di farlo fruttificare, il Signore mette sulla bocca del padrone parole durissime:

"Servo malvagio e infingardo – sia gettato nelle tenebre, là sarà pianto e stridore di denti".

È chiaro che il Signore vuole il massimo impegno da noi per far fruttificare i doni che Egli ci dà per la sua gloria e per il bene dei fratelli. . .

Il quotidiano, costituisce per noi l'intessitura divina, attraverso la quale possia o salire a Dio, comunicare con Lui, diventare: "Fratelli, sorelle e madri di Cristo" (Mt.12.48-49)

Il compimento fedele e amoroso della volontà del Signore, manifestata a noi dalle diverse situazioni giornata, è assolvere il nostro dovere di Giustizia verso Dio.

III° GIUSTIZIA VERSO IL PROSSIMO

Non si è "santi" al cospetto di Dio se non si è: giusti – onesti – leali con i nostri fratelli.

Non c'è religiosità, se non si assolvono i doveri di Giustizia contemporaneamente e verso Dio e verso il prossimo.

La Giustizia perfeziona ed integra l'amore cristiano.

Non è difficile per un cristiano, nei riguardi della Giustizia, lasciarsi impigliare nei lacci delle passioni umane.

Pratica la Giustizia verso il prossimo chi:

- Rispetta i diritti altrui
- Dà a ciascuno ciò che gli spetta (gratitudine obbedienza fedeltà)
- Rispetta la vita e la salute degli altri
- Rispetta la dignità degli altri
- Fa il bene (non qualsiasi bene, ma quello dovuto agli altri)
- Evita il male (non qualsiasi male, ma quello nocivo agli altri).

Per noi consacrate è dovere di Giustizia anche, dare la TESTIMONIANZA che siamo chiamate a dare ed essere quel SEGNO che siamo chiamate ad essere.

Non dobbiamo sottovalutare questo nostro grande dovere di giustizia che abbiamo nei confronti dei fratelli, perché non ci capiti quello che è capitato alle vergini stolte, come riferisce l'Evangelista Matteo (25,1) le quali per non aver saputo mantenere accesa la lampada, meritarono la dura parola dello sposo: "Non vi conosco".

IV° Infine GIUSTIZIA INTESA COME DESIDERIO E IMPEGNO DI SANTITÀ

Santità dono di Dio, in collaborazione di disponibilità amorosa al suo operare, da parte della creatura.

Molto indicativo è quello che Isaia dice (61,10) "Io gioisco pienamente nel Signore, . . . mi ha avvolto con il manto della giustizia".

Qui la Giustizia tocca il vertice della perfezione.

La creatura ormai, rivolta con impegno di amore ad assolvere i suoi doveri verso Dio e verso il prossimo, ad altro non aspira, che a vivere di Dio e per Dio.

Bellissimo il Cantico di Zaccaria: "Benedetto il Signore Dio di Israele che ha visitato e redento il suo Popolo e . . . liberandolo dalle mani dei nemici, gli dà di vivere in santità e giustizia tutti i giorni della sua vita" (cfr. Lc.1,68-75)

S. Paolo ribadisce questo concetto scrivendo ai Corinti (II 9,10) "Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia".

Dalla Scrittura appare chiaro, come il vivere la G. sia vivere di fede e di amore.

VIZI OPPOSTI ALLA GIUSTIZIA

- Idolatria
- Sacrilegio
- Inosservanza della legge di Dio
- Falsità
- Autoritarismo
- Frode
- Sopraffazione
- Paternalismo o maternalismo
- Ogni atto che tende a ferire il prossimo come la mormorazione,la calunnia, l'ironia, l'irrisione.

Ci dia il Signore di capire, nella luce, il senso vero e profondo della Giustizia, perché possiamo, secondo l'esortazione di S: Pietro (2 Pt.3,13) attendere fiduciose, la promessa del Signore: "i cieli e la terra nuova, dove ha stabile dimora la Giustizia".



Il Cristo ci ha lasciato il comandamento dell'amore del prossimo. In questo comandamento è racchiuso anche tutto ciò che concerne la giustizia. Non può esservi amore senza giustizia. Perfino il padre e la madre, amando il proprio figlio, debbono essere giusti con lui. Se vacilla la giustizia, anche l'amore corre pericolo.

E' necessario approfondire continuamente la conoscenza della giustizia. Essa non è una scienza teorica. E' virtù, è capacità dello spirito umano, della volontà umana e anche del cuore. Biso gna inoltre pregare per essere giusti.

Non possiamo dimenticare le parole del Signore: "Con la misura con la quale misurate sarete misurati" (Mt. 7,2).



<u>ISTRUZIONE SUL BATTESIMO DEI BAMBINI</u>

LA s. Congregazione per la dottrina della fede, il 20 ottobre 1980, ha emanato delle nuove norme istruttive riguardanti il Battesimo dei bambini, è importante conoscerle per saper dare una spiegazione esatta quando se ne presenta l'occasione.

Nonostante che "la pastorale del Battesimo dei bambini" sia stata grandemente favorita dal rituale redatto secondo le direttive del Vaticano II°, si presentano oggi, nell'amministrare questo sacramento, che rende la creatura partecipe delle immense ricchezza di Dio, delle difficoltà e delle domanda piuttosto inquietanti:

- Genitori che si domandano angosciati, il perché i loro figli, con strema facilità, abbandonino la fede e la pratica sacramentale; nonostante l'educazione cristiana, che essi si sono sforzati di impartire loro
- Alcuni curatori d'anime si chiedono se non dovrebbero essere più esigenti nel battezzare i bambini.
- Altri ritengono preferibile differire il Battesimo dei bambini al termine di un catecumenato.
- Altri ancora, chiedono che venga riveduta la dottrina sulla necessità del battesimo e auspicano che la celebrazione di tale sacramento, sia rinviata ad un'età nella quale sia possibile un impegno personale.

Di fronte a questa situazione e per rispondere alle immense richieste che le sono state rivolte, la S. Congregazione per la dottrina della fede, dopo aver consultato diverse Conferenza Episcopali, ha preparato la presente istruzione per:

richiamare i principali punti dottrinali in questo campo che stificano la prassi costante della Chiesa, nel corso dei secoli e ne dimostrano il valore permanente; nonostante le difficoltà sollevate oggi.

UNA PRASSI IMMEMORABILE

Sia in oriente che in occidente la prassi di battezzare i bambini è immemorabile.

Origene e piè tardi S. Agostino, la ritenevano una "tradizione ricevuta dagli Apostoli".

Il più antico rituale conosciuto, quello che all'inizio del III° secolo descrive la "Tradizione Apostolica" contiene la seguente prescrizione: "Battezzate in primo luogo i bambini, tutti coloro che possono parlare da soli, per coloro che non possono parlare da soli, parlino i genitori, o qualcuno della loro famiglia".

S. Cipriano, partecipando ad un Sinodo di vescovi africani afferma: ">Non si può negare la misericordia e la grazia di Dio a nessun uomo che viene all'esistenza" e lo stesso Sinodo richiamandosi all' "uguaglianza spirituale" di tutti gli uomini, decretò che si potevano battezzare i bambini "già al secondo o terzo giorno dopo la nascita".

Il secolo IV ha conosciuto regresso nella prassi battesimale, per alcune arrate ideologie sul concetto di colpa e di penitenza pubblica.

Vi furono però, poi Dottori e Padri della Chiesa: S. Basilio, S. Ambrogio, S. Agostino che combatterono energicamente queste ideologie.

L'INSEGNAMENTO DEL MAGISTERO

Anche i romani Pontifici e i Concili sono intervenuti spesso per richiamare ai cristiani il dovere di far battezzare i loro bambini.

Abbiamo già accennato che nel IV secolo, Padri e Dottori della Chiesa, combatterono l'errata ideologia e scongiuravano gli adulti a non ritardare il battesimo, in quanto necessario alla salvezza.

Nel 418, i Papi: Siricio e Innocenzo, in seguito al Concilio di Cartagine, condannarono "Coloro che negavano che si dovevano battezzare i bambini appena usciti dal seno materno" e affermano che: "in virtù della regola della fede della chiesa cattolica, circa il peccato originale, anche i più piccoli che non hanno ancora potuto commettere personalmente alcun peccato, sono veramente battezzati per la remissione dei peccati, perché mediante la rigenerazione sia purificato in essi ciò che hanno ricevuto dalla nascita".

Questa dottrina è stata, dalla Chiesa, costantemente riaffermata e difesa nel medioevo.

Il concilio di Vienna (1312) sottolinea: "Nel battesimo vengono conferite, sia ai bambini che agli adulti, la Grazia informante e le virtù e non viene solo rimessa la colpa".

Il Concilio di Firenze (1442): "Si deve amministrare quanto prima possibile, il battesimo ai neonati, mediante il quale sono sottratti al potere del demonio e ricevono l'adozione a figli di Dio"

Il Concilio di Trento, richiamandosi alle parole di Cristo a Nicodemo, dichiara: "Nessuno può essere giustificato senza lavacro di rigenerazione o il desiderio di riceverlo.

In seguito i Concili e i Sinodi celebrati hanno,m con uguale fermezza, insegnato la necessità di battezzare i bambini.

Anche il Papa Paolo VI ha dichiarato: "Il Battesimo deve essere amministrato anche ai bambini che non hanno ancor potuto rendersi colpevoli di alcun peccato personale, affinchè essi, nati privi della soprannaturale Grazia, rinascano dal'acqua e dallo Spirito Santo, alla vita divina in Gesù Cristo".

I testi del magistero della Chiesa che abbiamo citato, miravano soprattutto a ribattere degli errori, ma non hanno esaurito <u>la ricchezza della dottrina del battesimo</u>, esposta nel Nuovo Testamento, nella catechesi dei S. Padri e nell'insegnamento dei Dottori della Chiesa "Il Battesimo è, infatti, manifestazione del preveniente amore del Padre, partecipazione al Ministero Pasquale del Figlio, comunicazione di una nuova

vita nello Spirito, esso fa entrare gli uomini nell'eredità di Dio e li aggrega al Corpo di Cristo, che è la Chiesa".

"Se uno non nasce da acqua e da Spirito non può entrare nel regno di Dio". (Gv.3,5) Sono le parole di un Padre che chiama tutti i suoi figli e vuole il loro sommo bene.

LA MISSIONE DELLA CHIESA

La Chiesa ha il dovere di rispondere alla Missione che gli è stata affidata da Cristo: "Mi è stata dato ogni potere in cielo e in terra. Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". (Mt.28,19)

1 – Mediante la sua dottrina, la Chiesa, ha dimostrato di non conoscere altro mezzo, al di fuori del battesimo, per assicurare ai bambini l'accesso alla beatitudine eterna: per cui si guarda dal trascurare la missione ricevuta dal Signore: "di far rinascere dall'acqua e dallo Spirito" tutti coloro che possono essere battezzati.

In quanto ai bambini morti senza battessimo, la Chiesa non può che affidarli alla Misericordia di Dio, come fa nel rito delle esequie disposto per essi.

2- Il fatto che i bambini non possono ancora professare personalmente la loro fede, non impedisce alla Chiesa di conferire loro questo sacramento, poicchè in effetti, li battezza nella propria fede.

Questa dottrina sostenuta e affermata dai S. Padri e Dottori della Chiesa, è proposta anche nel nuovo Rituale del Battesimo, quando il Celebrante chiede ai genitori, <u>di professare la fede della Chiesa</u>, nella quale i bambini vengono battezzati.

3- Tuttavia, per quanto la Chiesa sia cosciente dell'efficacia della fede che opera nel battesimo e della validità del sacramento che essa conferisce loro, riconosce dei limiti alla sua prassi, poiché, eccetto in caso di morte, non ammette al sacramento senza il consenso dei genitori e senza la seria garanzia che al bambino battezzato verrà data una educazione cattolica: Si preoccupa infatti, sia dei diritti naturali dei genitori, che delle esigenze di sviluppo della fede del bambino.

Continua

IL GALATEO DELLA SUORA (II°)

<u>IL COMPORTAMENTO NEI CONFRONTI DELLA SUPERIORA</u> (I° parte)

La famiglia religiosa è una società i cui membri sono legati fra di loro da diritti e doveri; è guidata da un gruppo di persone scelte dalla Comunità stessa a capo delle quali c'è la superiora che gode della stima e della fiducia di tutta la famiglia religiosa su cui essa è preposta. Ogni religiosa ha, verso di lei, dei doveri che ha accettato

liberamente il giorno della sua professione; la santità esige che li osservi e il Galateo dà il mezzo perché ciò avvenga gentilmente ed educatamente. La superiora nella comunità rappresenta Cristo: partecipa alla Sua autorità per questo le è dovuta una obbedienza volenterosa e totale; partecipa della Sua Sapienza, per questo le è dovuta una profonda fiducia; partecipa della sua paternità e per questo le è dovuto amore filiale.

L'obbedienza della suora deve essere serena e cosciente; la fiducia deve rifuggire le mezze misure; l'amore filiale deve essere puro e disinteressato; l'insieme di questo manifestazioni rivelano nella suora una profonda rettitudine e una finezza squisita quale si addice ad un'anima educata.

D'altro lato la superiora se è ben consapevole della sua alta e nobile missione, ha sempre davanti a se i nomi delle figlie, come il buon Pastore conosce e ama ogni singola pecorella del suo gregge e mentre per esse i più dolci sentimenti materni, non certo fatti di melliflui ed esteriori elogi o complimenti, ma di saggi consigli rivolti con amorevole comprensione o sotto forma di sollecita correzione.

Nei confronti della superiora la suora mantenga sempre un contegno di sorella fedele e leale, animata da profondo rispetto e da amore filiale che supera ogni apparenza umana e non è soggetto a periodici urtamenti derivanti da morbosi sentimenti che possono far ricadere un amore soprannaturale in una misera passione umana.

Ogni volta che dovrà rivolgersi a lei per parlarle lo faccia con il rispetto dovuto senza complessi o falsi atteggiamenti, ma liberamente e fraternamente dica quanto sente nel suo animo, anche se dovessero essere opinioni o punti di vista differenti; è molto scortese e poco evangelico sussurrare, alle sue spalle, con altre consorelle disapprovando il suo comportamento o le sue decisioni.

Se non appare la superiora ideale, sia chiaro che, né la superiora, né la comunità ideale esistono sulla terra inoltre prima di giudicare è bene chiedersi se noi ci sentiamo delle suore ideali.

Nei momenti di ricreazioni comunitaria è buona educazione non interromperla mentre sta parlano (come del resto si deve fare nei confronti di qualsiasi altra sorella), né alzare tanto la voce da ricoprire la sua, anche nei momenti più ricreativi. Se si accende una discussione non si vada con freddo sarcasm contro le sue opinioni, ma si mettano in evidenza con serena disponibilità i propri punti di vista usando sempre un linguaggio educativo ed evangelicamente umile. Così se accade che ella appunti qualche mancanza si accetti il richiamo con spirito libero e cosciente ammettendo i propri torti o esponendo le proprie ragioni sempre con amore filiale, senza far soppesare l'umiliazione subita.

La suora, oltre che per la scelta particolare di vita che ha fatto deve distinguersi anche per la finezza e il tratto educato con cui si comporta sia nel mondo che e soprattutto nella sua comunità; e una delle caratteristiche fondamentali che la distinguono deve essere la discrezione, sapere cioè occupare il posto giusto, nel momento giusto, senza interferire con invadenza in situazioni o avvenimenti che non la riguardano direttamente.

Così nei confronti della superiora sia discreta, non cerchi di sapere o di informarsi su argomenti particolarmente delicati, né si soffermi ad udire eventuali telefonate che la superiora stessa può fare o ricevere; né cerchi di udire i colloqui che ella ha con le altre consorelle, magari per ricavare da ciò pettegolezzi che poi disseminano discordie nella comunità.

(continua)

Suor A. NALESSO

"Deve esercitare ed accrescere la virtù della fortezza, della costanza, della magnanimità e dell'eroismo, che ti sono state date in dotazione con il sacramento della Cresima.

Per essere una vera consacrata, devi poter e voler essere una autentica cristiana.

Questa possibilità e questa volontà, in atto ed efficaci, sono elementi costitutivi della vocazione religiosa. Fioriscono e maturano con la meditazione assidua e con la contemplazione appassionata delle verità-basi della vita soprannaturale, con la custodia e la difesa dello stato di grazia, con l'esercizio della vita interiore e dell'unione con Dio, con l'approfondimento dello spirito liturgico e della carità fraterna, con l'interessamento e il lavoro per l'estensione del Regno di Dio.

Non è in realtà cristiano, e a più forte ragione non è idonea alla vita di Consacrazione chi vive come se il soprannaturale non esistesse, chi ignora teoricamente e praticamente la propria elevazione alla filiazione divina, chi conduce una esistenza materialistica, semplicisticamente rivestita di forme esterne di religiosità, chi strapazza lo stato di grazia con la glacialità del cuore o con la colpa grave, chi indulge, senza opporre resistenza, alle passioni dell'accidia, della gola, della ira, della lussuria e della superbia, chi si estrania dai problemi, dai bisogni, dagli interessi, dagli impegni apostolici della Chiesa. Dai frutti si riconosce l'albero.

Dai tuoi frutti quotidiani puoi riconoscere se la tua pianta cristiana ha radici e tronco idonei per crescere fino alla piena statura di Cristo".

Il Nostro padre



1 – tutte abbiamo gioito grandemente nella Festa della Presentazione del Signore al tempio.

Mentre cercavamo la data più cara e significativa, secondo il nostro punto di vista, per nascere nella Chiesa, come Congregazione, ecco che il signore, manifesta la data da Lui voluta:

LA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE AL TEMPIO, il giorno cioè in cui Cristo per le mani di Maria, viene offerto e consacrato al padre.



Maria, l'ancella per eccellenza, la nostra Madre e Regina, avrà goduto nell'offrire al suo Diletto Figlio, le sue "Ancelle" in questo giorno così ricco di significato.

Il Signore sia benedetto!

Da parte nostra cerchiamo di comprendere che cosa vuole dirci il signore con questo nuovo "segno".

Ho quale ha potuto trovare uno spazio di tempo da dedicare a noi, per poter fare una solenne Celebrazione Eucaristica il 30 MARZO – LUNEDÌ, alle ore 16, presso le Suore di S. Francesca Romana, Via Teatro Marcello – Roma.

Prepareremo per la circostanza un libretto che ci aiuti a seguire meglio questo momento Liturgico così grande ed importante per noi.

Abbiamo invitato, alcune Persone, tra le più intime della nostra Famiglia.

Il giorno 9 febbraio abbiamo consegnato, in Vicariato e in Sacra Congregazione, il nuovo testo delle Costituzioni per l'approvazione.

2 – Il giorno 19 marzo, festa di S. Giuseppe, altra grande giornata di gioia:

Suor Joseph – Suor Ave – Suor Anna Maria, celebreremo il loro 25.mo professione religiosa, mentre suor Arcangela ricorderà, con qualche mese di anticipo il suo 50.mo di professione.

Il giorno fissato per l'incontro è stato trasportato alla domenica 22 marzo.

Per la Celebrazione Eucaristica verrà S. Em. Rev.ma PIETRO Cardinale PALAZZINI.

Speriamo di pater partecipare e questa grande festa di famiglia, il maggior numero possibile.

Alle carissime sorelle, noi anticipiamo i nostri auguri accompagni dala preghiera.

- 3 Come già sapete, le date degli esercizi spirituali, sono le seguenti:
- 24 31 Maggio TEMA: CONTEMPLAZIONE MISSIONE APOSTOLICA. Il predicatore sarà P.U. OCCHIALINI.
- 3-13 settembre TEMA : LA MISERICORDIA DI DIO. Il predicatore sarà Mons. G. NOLLI.
- 4 Un caldo invito a tutte di pregare per le vocazioni e per le sorelle che svolgono questo delicato compito.

Oggi diventa tanto difficile anche solo un incontro con le giovani nelle parrocchie. Preghiamo per noi e per tutti i religiosi perché si sentano "Chiesa" e chiamati "Tutti, secondo il carisma che li distingue, ad edificare la Chiesa e a mostrare ai giovani questa sublime vocazione.

BISOGNA PREGARE MOLTO.

Porto di quanti navigano nei mali della vita



laca, o Fanciulla purissima, la selvaggia tempesta dell'anima mia, ché sola ti sei mostrata sulla terra porto di quanti navigano

nei mali della vita.
Tu che hai generato la Luce,
illumina, o Pura, gli occhi del mio cuore.
Sei stata data a noi, sulla terra
come protezione, baluardo e vanto.
Ci sei stata data come torre
e sicura salvezza, o Fanciulla.
Per questo non temiamo più i nemici
noi che piamente ti magnifichiamo.